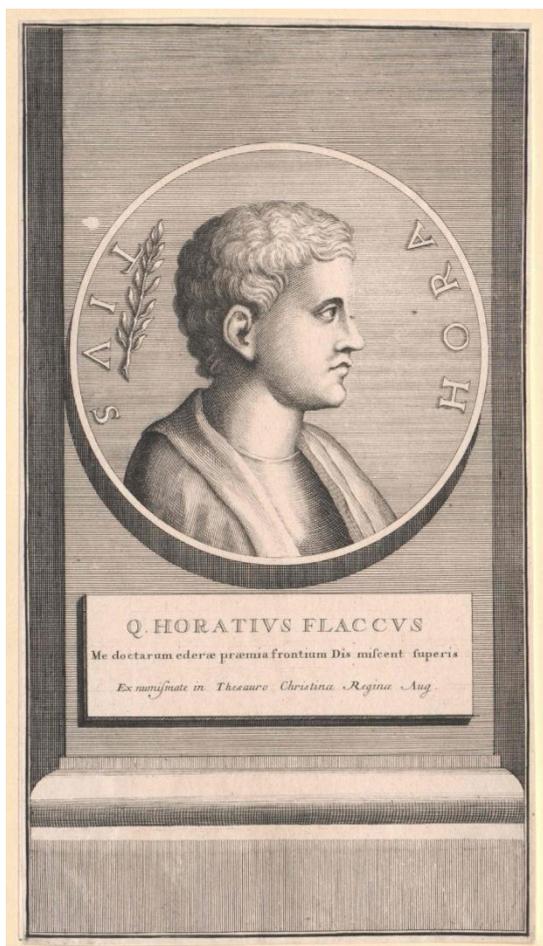




## La pace: attualità del messaggio del poeta latino Orazio

di Maria Teresa Armentano



I tempi che viviamo sono quelli che più si adattano a una riflessione sul mondo antico e sulla saggezza dei tanti scrittori e poeti latini da cui, ancora, si può apprendere il senso di un'esistenza ricca di valori. Nella realtà odierna in cui l'invocazione alla pacificazione dei popoli tanto desiderata echeggia continuamente sulle labbra di persone comuni e di un'autorità morale e religiosa come Il Santo Padre non sembra fuori luogo riflettere sulla pace con lo sguardo rivolto al passato. Poeti latini come Orazio che hanno vissuto in periodi della storia di Roma che vede come scenario le guerre civili e poi la pax augustea con un salto temporale possono trasmettere un messaggio valido per la contemporaneità. Orazio evita il giudizio sulle parti contrapposte in lotta e ne prende le distanze senza un'esplicita condanna della guerra, ma è evidente che un uomo e un poeta amante della natura e dei libri non può che esserne lontano tanto da abbandonare lo scudo nella battaglia di Filippi e da dichiararsi *Imbellis*, nonostante egli fosse giovanissimo *tribunus militum* e di umile condizione, senza un'indole guerresca come si comprende dalla sua stessa definizione. Anche la pace augustea in Orazio ha un'accettazione e una visione diversa da poeti come Virgilio, Tibullo e Ovidio, più in linea con il desiderio imperiale di restaurazione della grandezza di Roma. Già nel 24 a.C. in un'ode composta per il ritorno vittorioso di Augusto dalla Spagna Orazio scrive: **"hic dies vere mihi festus atrox exiget curas"** (Questo giorno veramente di

**festa per me scaccerà gli oscuri affanni**). Da poeta e uomo che ama la campagna come luogo privilegiato, egli pensa alla pace come strumento per vivere in sicurezza la sua vita e non ha fiducia, tra l'altro, nella capacità umana di goderla come un bene prezioso. Come si evince dalle sue Satire, descrive Roma come luogo di corruzione priva di quel sentimento religioso che darebbe valore e forza all'agire quotidiano. Perciò si ritira in campagna, nella villa Sabina perché vuole ritrovare in se stesso, nella natura e nella lettura dei libri degli antichi, l'equilibrio interiore che la vita della città non gli consente. Scrisse nel 17 a.C. su incarico di Augusto il *Carmen saeculare* che era l'inno ufficiale della celebrazione dei ludi secolari in cui non si parla di pace se non imposta dopo le vittorie in guerra, perciò la parola "pace", come oggi s'intende, basata su trattative, non è proprio negli orizzonti e negli obiettivi di Augusto. Nella visione di Orazio la Pace è nominata insieme con altre Virtù romane: Fede, Onore e Pudore e non è intesa come segno del Programma augusteo di sottomissione dei popoli ma al contrario come datrice di beni materiali, infatti non viene taciuta l'Abbondanza con la sua cornucopia. In realtà quella pax romana non è un'idea molto lontana dall'irrazionale e manifesta brama di supremazia di uno zar russo odierno e di un assassino di bambini innocenti: la pace dopo la conquista e l'invasione per impadronirsi di altre terre ed estendere il proprio dominio. **"Ubi solitudinem faciunt, appellant pacem"**. (Dove fanno il deserto, lo chiamano pace).



Dopo poco più di un secolo, lo storico Tacito nell'Agricola definisce così la pax romana. Non è forse la stessa desolazione creata oggi con i bombardamenti dalla follia di due tiranni? Tuttavia Orazio, è un intellettuale che non si adegua al potere e, pur celebrando la gloria di Augusto, esprime il suo pensiero: conservare la prosperità raggiunta, continuare a vivere nella tranquillità di una situazione sicura; si spiegano così la preghiera rivolta agli dei e l'auspicio di un poeta che non può sottrarsi all'invito o meglio all'ordine di Augusto, ma dà della pace una visione innovatrice e lontana da quella ufficiale. Il suo pensiero, forse riduttivo, che concepisce la pace come libertà e sicurezza non è la reazione momentanea di un uomo che ha vissuto la tragedia delle guerre civili, ma persiste nelle sue opere come convinzione profonda di un poeta che osserva la trasformazione dei tempi in cui vive e che ne valuta gli aspetti negativi, affidando anche alle sue Odi, cosiddette civili, il suo messaggio di uomo oltre che straordinario poeta.

